

STUDI TASSIANI

Anno XLIV - 1996 - N. 44

SOMMARIO

	pag.
G. BALDASSARRI, <i>Per Lanfranco Caretti</i>	7-13
SAGGI E STUDI	
S. BOZZOLA, <i>La sintassi del periodo dei «Dialoghi» del Tasso e la tradizione della prosa dialogica cinquecentesca</i>	15-71
A. AFRIBO, «Il senso che sta largamente sospeso». <i>Appunti su Tasso e la «gravitas» nel Cinquecento</i>	73-109
S. PRANDI, <i>Le citazioni poetiche nei «Dialoghi» di T. Tasso</i>	111-134
MISCELLANEA	
M. COLANINNO, <i>Gli echi del precipizio. Il mito di Fetonte nelle «Rime» di Tasso</i>	135-146
N. BIANCHI, <i>Il postillato laurenziano Acquisti e Doni 228, ultima fatica di Torquato Tasso esegeta di Dante</i>	147-179
D. FOLTRAN, <i>Il «Boemondo» di G. L. Sempronio</i>	181-211
E. GENNARO, <i>Il mito tassiano nel Settecento. I. Il dibattito critico</i>	213-229
RECENSIONI	
B. TASSO, <i>Rime</i> (S. Albonico), p. 231 - C. SCARPATI, <i>Tasso, i classici e i moderni</i> (E. Selmi), p. 237 - T. TASSO, <i>Il Conte ovvero de l'imprese</i> (G. Baldassarri), p. 243 - G. JORI, <i>Le forme della creazione</i> (V. De Maldé), p. 250	
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1992-1993) (a cura di L. CARPANÉ)	257-308
NOTIZIARIO	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 1996</i>	309-321
SEGNALAZIONI	
	323-373
ADDENDA ET CORRIGENDA	
ALTRE TESTIMONIANZE SUL «MONDO CREATO», p. 375 - ANCORA SU GREGORIO DI NAZIANZO, p. 381 - NOTIZIE DI POSTILLATI TASSIANI, p. 383 - «STELLE» O «STILLE»? , p. 393	
CONVEGNI E INCONTRI DI STUDIO	397-423
<i>Indice delle annate 1984-1995</i> (a cura di L. CARPANÉ)	425-457
<i>Statuto. Regolamento. Biblioteca del «Centro di Studi Tassiani»</i>	459-467
<i>Norme per i collaboratori</i>	471-472

BERGOMUM

Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo

Anno XCI - 1996 - n. 4 (ottobre-dicembre)

Direttore: Giulio Orazio Bravi

Amministrazione: Giacomo Gavazzi

Pubblicazione trimestrale: ISSN 0005-8955

Pubblicità inferiore al 70%

Casa Editrice e Tipografia Secomandi - Bergamo

Il quarto fascicolo di ogni anno esce come *STUDI TASSIANI*, a cura del Centro di Studi Tassiani di Bergamo.

Modalità di abbonamento:

Per l'abbonamento (prima associazione o rinnovo) si prega di far uso del C.C.P. 11312246 intestato a: Amministrazione *BERGOMUM* Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo.

Si può anche utilizzare un vaglia postale intestato a: Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo; la quota d'abbonamento può anche essere versata personalmente all'Ufficio segreteria della Biblioteca. Per ulteriori informazioni tel. 035-39.94.30-1; fax 035-24.06.55.

Abbonamento annuo: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero

Un numero corrente: L. 20.000 Italia L. 30.000 estero

Un numero arretrato: L. 30.000 Italia L. 40.000 estero

L'abbonamento annuo a *BERGOMUM* dà diritto a ricevere i quattro fascicoli della rivista, compreso il quarto dedicato a *STUDI TASSIANI*.

Per chi volesse abbonarsi solo al fascicolo *STUDI TASSIANI*, l'abbonamento è di L. 20.000 per l'Italia e di L. 40.000 per l'estero; un numero corrente L. 20.000 per l'Italia e L. 30.000 per l'estero; un numero arretrato L. 30.000 per l'Italia e L. 40.000 per l'estero. Anche in questo caso si prega di far uso del C.C.P. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI*, Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 1998

Il Centro di Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 1998 un premio di lire *due milioni* al primo classificato e di *un milione* al secondo classificato da assegnarsi a studi critici o storici o a contributi linguistici e filologici sulle opere del Tasso.

I contributi, che devono avere carattere di originalità e di rigore scientifico, ed essere inediti, devono avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle cinquanta cartelle dattiloscritte.

I dattiloscritti dei saggi, in quattro copie, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

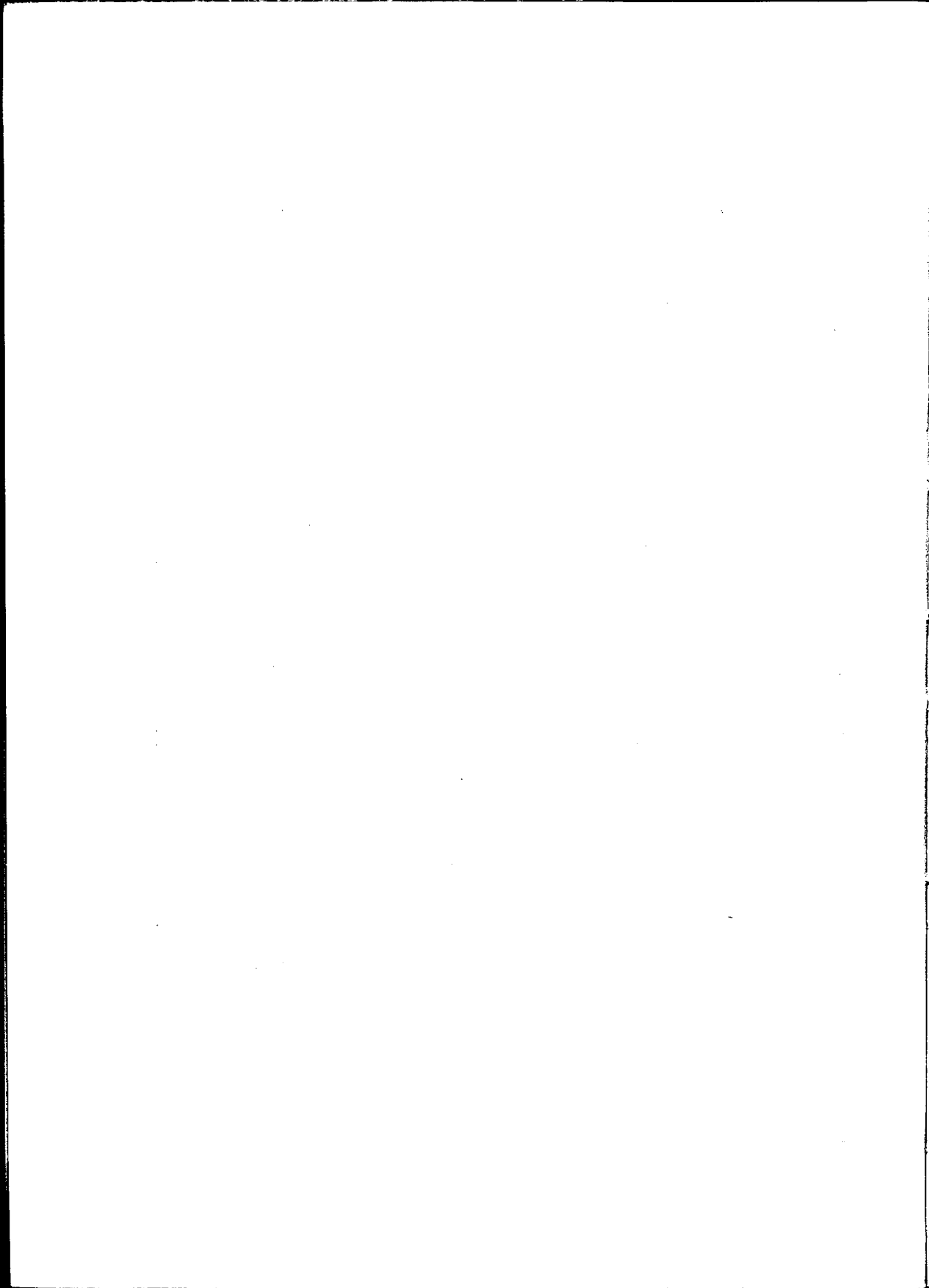
"Centro di Studi Tassiani"
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 30 gennaio 1998

I saggi premiati saranno pubblicati in "Studi Tassiani"

Le copie dei saggi inviate per la partecipazione al premio non verranno restituite.

(Il bando del Premio Tasso viene diffuso come di consueto anche mediante avviso a parte).

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica "A. Mai"
Piazza Vecchia 15, 24129 BERGAMO - Tel. 035-399.430/431



P R E M E S S A

Molte le novità di questo numero di «Studi Tassiani», destinate a rendere più funzionale l'impianto e la fruizione della nostra rivista. Riacquistano spazio e dignità autonoma le recensioni, secondo una tradizione interrottasi purtroppo parecchi anni fa; anche la rubrica delle Segnalazioni, dal canto suo, pur mantenendo un'impostazione di carattere prevalentemente espositivo, guadagna in ampiezza, mentre al Notiziario è d'ora in poi affidata la funzione - oltre che di fornire come di consueto ragguagli su manifestazioni ed eventi, articoli giornalistici, occorrenze dei Tasso in studi e libri di altra impostazione generale - di dar conto in breve di contributi anche specificamente tassiani di minore estensione. Dal canto suo, la consueta Rassegna bibliografica, stante anche la disponibilità di nuovi strumenti di lavoro nel campo dell'italianistica, si fa più essenziale, rinunciando a ogni indugio descrittivo, pur mantenendo per quanto possibile la massima completezza informativa. Infine, alla rubrica dei Convegni e incontri di studio messa in essere a partire dall'annata scorsa, e fitta anche stavolta di dettagliate rassegne di importanti eventi tassiani in occasione del centenario, se ne accompagna una nuova, destinata ad accogliere contributi puntuali su questioni magari minime, ma non trascurabili: che vorrebbe, al rigore documentario, accostare il vantaggio di una stringatezza espositiva che mantenga questi interventi al di sotto della soglia minima considerata comunemente necessaria, in termini anche puramente quantitativi, per poter concorrere alla dignità di «saggio», e persino di «nota». Da segnalare infine (ma si tratta in questo caso di un aggiornamento periodico) l'indice delle annate 1985-1995.

La più ampia sezione dei Saggi e studi è questa volta dedicata per intero, con coerenza significativa, alla prosa tassiana. I contributi di minore estensione della Miscellanea esplorano invece settori diversi, e tutti caratteristici comunque dell'attuale stagione della ricerca, dalle Rime ai «postillati» ai fenomeni complessi della ricezione del Tasso nel corso dei secoli.

PER LANFRANCO CARETTI

Nell'anno centenario tassiano, poco prima dell'aprirsi, nella sua Ferrara, di un impegnativo convegno su *Torquato Tasso e la cultura estense*, si spegneva, ottantenne, Lanfranco Caretti. Nel corso del suo insegnamento alle Università di Pavia e di Firenze, formò intere generazioni di studiosi del Tasso; in proprio, specie nel decennio immediatamente successivo alla seconda guerra mondiale, fu *magna pars* di un profondo rinnovamento nell'approccio della critica e della filologia novecentesca al poeta della *Liberata*, di cui furono protagonisti, con lui, Getto, Petrocchi, Sozzi, Resta, Raimondi: a lui fra gli altri si deve in quegli anni, grazie a una collaborazione assidua sua personale e dei suoi allievi, il lancio di questa rivista, organo del Centro di Studi Tassiani di Bergamo, quale periodico autorevole e scientificamente all'avanguardia sia in Italia che all'estero. Per una singolare, e triste, coincidenza, l'anno successivo alla sua morte è venuta alla luce, evidentemente progettata per i festeggiamenti del suo ottantesimo compleanno, una dettagliata *Bibliografia degli scritti*, a cura di Riccardo Brusaglia e Gino Tellini, con una premessa di Sebastiano Timpanaro (Roma, Bulzoni, 1996): che fa purtroppo a tempo a dare notizia della morte del maestro, facendo acquistare un singolare rilievo, certo inatteso, alle pagine in cui Timpanaro ripercorre l'operosa attività del Caretti studioso, a partire dagli anni della sua formazione alle distinte scuole di Giuseppe De Robertis e di Giorgio Pasquali, qui non a torto assunti quasi ad emblema di due diverse e anzi contrapposte linee di approccio al testo, che nella concreta esperienza del Caretti proprio per questo cercano, e spesso trovano, un momento di sintesi, cui felicemente intese alludere, ancora negli anni Cinquanta, la fortunata formula, integralmente carettiana, di «filologia e critica». Altri e più dettagliati profili *post mortem* sono stati poi approntati, e si spera siano ormai prossimi alle stampe, da studiosi che furono suoi allievi: cosicché in questa sede non risulterà né opportuno né tanto meno necessario dar dettagliato resoconto non si dice dell'intera produzione scientifica del Caretti, ma neppure dei suoi interessi specificamente tassiani, che più direttamente riguardano il lettore della nostra rivista. Il senso di queste pagine può e deve essere limitato entro i confini non tanto di un doveroso atto di omaggio, e per il tramite di «Studi Tassiani», a uno dei protagonisti di una stagione storica della critica e della filologia

tassiana che alla distanza può essere ormai chiaramente definita, quanto di un attestato di gratitudine da parte di chi, non legato a lui da rapporti «ufficiali» di magistero, e neppure da una consuetudine personale, può forse proprio per questo farsi interprete del debito comune che ha nei confronti di Caretti la sua generazione.

In questa prospettiva, certo molto parziale, una data conta forse più di altre nella produzione scientifica del Caretti, ed è quella del 1957. In quell'anno veniva infatti dato alle stampe, presso Mondadori, per la collana dei «Classici Italiani», il primo volume di una progettata edizione di *Tutte le opere* del Tasso, a cura dello stesso Caretti, che sarà più dettagliatamente descritta proprio su «Studi Tassiani» (X [1960], pp. 113-116). Era in primo luogo il testo della *Liberata*, nuovamente fissato sulla scorta di lunghi studi preparatori in quella che è a tutt'oggi, in attesa dell'edizione critica promessa da Luigi Poma e dai suoi allievi, la «vulgata» del poema, munito di cospicui apparati filologici e di un pur sommario commento, e, soprattutto, preceduto da una *Introduzione* (pubblicata in contemporanea ancora su questa rivista, VII [1957], pp. 3-29) che rappresenta il più maturo contributo del Caretti alla storia della critica tassiana. Il volume mondadoriano, punto di arrivo di un lavoro filologico non di rado approdato via via ad altrettanti interventi destinati alla nostra rivista, e insieme punto di partenza per fortunate imprese editoriali sul doppio binario delle edizioni commentate del poema e della saggistica, rappresenta bene nel suo insieme il progetto carettiano, cui già più sopra si alludeva, di una feconda collaborazione tra «filologia» e «critica»: binomio che non soltanto dava il titolo a una fondamentale raccolta di saggi del Caretti, non pochi dei quali precisamente di ambito tassiano (*Filologia e critica. Studi di letteratura italiana*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955), ma costituì per non pochi anni una sorta di insegna, accattivante e agguerrita, di una intensa attività di recensione e segnalazione in qualche modo «militante» di lavori e di studi tassiani altrui su riviste e periodici: con l'effetto decisivo di contribuire potentemente al risveglio di interessi peculiarmente tassiani all'interno dell'italianistica di quel decennio, con quella che può essere definita, per la sua frequenza e il suo impegno, vera e propria attività pubblicistica a favore del Tasso, accanto, e non in contrasto, all'operosità più propriamente scientifica attorno a questioni centrali della carriera letteraria tassiana. Come si sa, quel primo volume mondadoriano rimase purtroppo a sé stante: riprova evidente, se mai ce ne fu una, non solo della complessità dei problemi filologici, ma della difficoltà anche in termini operativi di mettere in piedi un'edizione moderna, omogenea e criticamente fondata, dell'intero *corpus* tassiano; difficoltà che, a distanza di quarant'anni, mutata consistentemente la prospettiva filologica e radical-

mente peggiorata la situazione dell'editoria in Italia, almeno per quel che riguarda gli studi di italianistica, è quella stessa lungamente sperimentata dalla Commissione per l'edizione nazionale, che sta per iniziare le pubblicazioni: e che fa sì (caso raro persino per la tradizione italiana, in genere poco proclive all'edizione anche dei suoi classici) che a tutt'oggi, per tacer d'altro, per le lettere e per una sezione consistente delle prose strumento unico di lavoro risultino le edizioni presolertiane del Guasti; che un'edizione commentata dei *Dialoghi* pronta da due decenni venga solo in questi anni alla luce, ma in *membra disiecta*; che insostituito per le *Rime* risulti il *corpus* solertiano riproposto nella sua interezza dal Maier.

Ma, come si accennava, il volume mondadoriano per molti versi conclude una stagione dell'operosità scientifica del Caretti in margine al Tasso. Si può anzi aggiungere che quel che colpisce, nel mettere a fuoco date e circostanze con l'ausilio della ricordata *Bibliografia degli scritti*, è la cronologia relativamente circoscritta dei lavori tassiani del Caretti rispetto ad altri suoi interessi di studio, e soprattutto rispetto all'impatto che quei lavori hanno avuto sugli studiosi del Cinquecento e del Tasso, dal secondo dopoguerra sino a tutt'oggi. Salvo eccezioni, e soprattutto salvo una significativa ripresa degli interessi tassiani negli ultimi anni (la riproposizione in veste editoriale accurata del *Gierusalemme*, del Tasso 'etero' e ultimamente della *Lettera dalla Francia*, di cui si è data e si dà dettagliata notizia in altri numeri e in altre sezioni della nostra rivista), è significativo che la gran parte dell'operosità scientifica del Caretti in margine al Tasso sia anteriore al volume mondadoriano, che rappresenta dunque anche per questo il suo contributo più maturo a questo settore degli studi. Il Caretti cultore del Tasso è per larga misura uno studioso ormai provetto fra i trenta e i quarant'anni, che alla centralità del problema critico della *Liberata* si accosta attraverso un paziente lavoro preparatorio, di natura prevalentemente filologica, esercitato a lungo, prima ancora che sulla *Gerusalemme*, sul testo delle *Rime*.

Già nella scelta degli oggetti, almeno in questo caso, è evidentemente implicito un giudizio di valore; e non è certo casuale, da questo punto di vista, che al radicale privilegiamento del Tasso «poeta» sul Tasso «prosatore» si sia associata da subito una scelta precisa per il Tasso «giovane» rispetto al Tasso della maturità e della precoce vecchiaia. Si allude qui soprattutto alla «scoperta» tempestiva, rispetto ai rifacimenti seriori accolti a testo dal Solerti, della fisionomia originaria, e in qualche misura irripetibile, del Tasso 'etero': problema filologico, indubbiamente, se da lì nasce la consapevolezza della individualità irrinunciabile dei singoli testimoni a stampa (criterio destinato a incrociarsi, nel prosiegua del discorso carettiano, con l'altro e distinto del rispetto dell'ordinamento

d'autore), ma con decisive, e immediate, ricadute sul piano del giudizio di valore, e dunque dell'approccio critico ai testi, se l'esame incrociato delle varianti portava a giustificare il riscatto filologico delle stesure originarie proprio nel nome della «povertà sconsolata di immagini e di fantasia [...]» delle «ultime faticose e oscure rielaborazioni». Giudizio evidentemente severo, ma cui in sostanza il Caretti si mantenne fedele anche in seguito, e anche a costo del rischio che la sua potesse apparire posizione polemica, nei confronti di una più o meno progressiva rivalutazione dell'ultimo Tasso, in prosa e in poesia, che di lì a poco divenne, con accenti certo assai diversi, uno dei punti di forza nell'interpretazione complessiva della carriera tassiana in corso in quel decennio.

Era il 1950, e il Caretti dava alle stampe per la prima volta in volume i suoi *Studi sulle «Rime» del Tasso* (Roma, Edizioni di Storia e Letteratura), punto di arrivo di un impegno filologico impervio su una delle opere più problematiche del Tasso, zona per tanti versi a tutt'oggi di frontiera per gli studi di italianistica. Subito dopo, su «Studi Tassiani», il Caretti avrebbe a più riprese iniziato ad affrontare il problema testuale della *Liberata*, e in termini rigorosi che, nella *pars destruens* (l'insufficienza cioè di ciascuna delle edizioni moderne, a partire da quella del Ferrari), rappresentano ancora un punto di riferimento insostituibile nella bibliografia degli studi. Sarebbe nata di lì la sezione tassiana del volume già ricordato di *Filologia e critica*, destinata poi parzialmente a confluire, con le integrazioni opportune, in una delle appendici di corredo di quello che è il volume forse più fortunato e noto del Caretti non solo in ambito cinquecentesco: quell'*Ariosto e Tasso*, cioè, apparso per la prima volta presso Einaudi nel 1961, e poi più volte ristampato, vero *livre de chevet* per quanti, per almeno due decenni, si sono accostati, da studiosi o anche soltanto da studenti universitari, ai problemi della tradizione cinquecentesca del poema in ottave. Nella parte tassiana di questo volumetto, esemplare per stringatezza e lucidità d'impianto, e insomma anche per il riuso a scopi didattici dei risultati di una ricerca di prima mano, confluiva pure la citata introduzione al volume mondadoriano del '57, e, dalla ristampa della seconda edizione (1970), l'insieme delle note introduttive ai venti canti della *Liberata* pubblicate nel frattempo a corredo di un'edizione illustrata del poema (*Gerusalemme liberata*, introduzioni ai canti di L. C., disegni a colori di ANTHONY DE WITT, Firenze, La Nuova Italia, 1966). Le «esperienze tassesche» del Caretti, per parafrasare il titolo di un noto volume di Segre, quelle almeno che più contano, sono tutte qui: e vale dunque la pena, più che ripercorrerne le successive, complesse vicende editoriali (che chiamano in causa anche il volume degli *Antichi e moderni*, Torino, Einaudi, 1976, e l'edizione commentata della *Gerusalemme*, pubblicata

con addizioni progressive prima presso Laterza, e poi presso lo stesso Einaudi, sino alla recente ristampa del 1993), partire di qui per cercare di cogliere il senso complessivo del lavoro dello studioso in margine al Tasso.

Il primo punto di forza dell'interpretazione tassiana del Caretti sta probabilmente in una nozione fortemente dinamica dei testi. Non si allude qui alla scansione vigorosamente bipartita, come si è visto, della complessiva parabola tassiana, con al vertice ovviamente la *Gerusalemme*; ma proprio alla feconda rinuncia a una lettura dell'opera tassiana - il poema come le *Rime* - intesa come struttura in sé conclusa, ascrivibile per intero a un punto fermo di quella parabola. A questa nozione il Caretti veniva a sostituire, previo accertamento filologico dei fatti, l'altra diametralmente opposta di opera, e insomma di testo, intesa come percorso: da inseguire pazientemente attraverso tutte le sue fasi, da «cristallizzare», certo, in vista dell'edizione, a una determinata altezza cronologica; ma nella consapevolezza che l'autentico senso storico di quella (nei rapporti con le più generali vicende del secolo, ma in primo luogo con la sofferta e complessa esperienza biografica e letteraria dell'autore) a nessuna di tali cristallizzazioni era riducibile in esclusiva. A una concezione puntiforme del testo veniva così a subentrare un'altra che potremmo definire come *continuum*, e nei cui confronti la filologia assumeva nuove funzioni, né semplice strumento propedeutico né fine a se stessa, ma modo concreto e dinamico di fruizione e di lettura delle complesse funzioni del testo. Prospettiva assai ambiziosa, come si vede, e alla fine, non sul piano filologico ma su quello critico-interpretativo, ad oggi non ancora integralmente recepita e attuata nei nostri studi: e si pensi solo, per la *Liberata*, alla complessità anche sul piano metodologico di una lettura che presuma per ogni punto del poema di dare insieme conto dei fasci delle strutture narrative interessate e delle dinamiche redazionali che ne scandiscono le fasi; o all'assenza a tutt'oggi, in attesa di quell'edizione critica per così dire «in movimento» auspicata dal Caretti, e che oggi pazientemente si va realizzando a partire da dati oggettivi assai diversi ma anche sulla base di presupposti distinti nella sua interna strutturazione (l'impossibilità non soltanto «pratica» di un apparato unitario, il più netto riconoscimento delle tre fasi del testo), di una ricognizione esaustiva degli equilibri precisamente strutturali, e storicamente decisivi, del poema nella sua fase più antica. Al di là dunque della drastica varianza, per la *Liberata* come per le *Rime*, delle ricognizioni e delle proposte della filologia tassiana recente rispetto allo stato dell'arte da cui prendeva le mosse Caretti (caso emblematico, l'identificazione con un manoscritto ora fiorentino del cosiddetto «codice Gonzaga» proposta dal Caretti nel 1976 nella miscellanea di studi *Tra latino e volgare*. Per Carlo Dionisotti, Padova, Antenore), l'istanza probabilmente centrale

della lettura caretiana del Tasso, tanto della *Liberata* che delle *Rime*, può essere riconosciuta come tuttora feconda.

Altri due aspetti, fra loro alla fin fine complementari, della posizione critica del Caretti meritano di essere sottolineati. Da un lato, la definizione del Tasso come «poeta della crisi» - una delle costanti dell'interpretazione specie novecentesca del Tasso, che variamente si declina a partire dal secondo dopoguerra in riferimento a proposte diverse di scansione storiografica del secondo Cinquecento e all'indagine più propriamente storica su vicende e istituti dell'Italia e dell'Europa coeve (la Controriforma, il Manierismo, ma anche la crisi della corte, e della corte estense in particolare) - viene prevalentemente intesa dal Caretti in riferimento assai specifico all'articolarsi nel tempo delle posizioni e delle scelte del Tasso; dall'altro, e proprio per questo, del ramo ascendente della parabola tassiana lo studioso sottolinea con vigore la capacità propositiva, l'energia e alla fin fine l'ottimismo poetico, la fiducia in sostanza del Tasso nella possibilità di proporre tuttora alla poesia, e al poema, l'arduo e vitale compito di una rappresentazione unitaria del mondo. Intenzione, quella tassiana, destinata con evidenza (il «non finito», il ripiegamento, la «riforma» della *Gerusalemme*) al fallimento e allo scacco, e tuttavia, non meno di quest'ultimo, significativa delle condizioni della poesia e del poeta nel secondo Cinquecento. Al giudizio di valore, in Caretti, si associa dunque il giudizio storico; e il netto privilegiamento della *Gerusalemme*, al di là dei suoi connotati per certi versi polemicici, è anche individuazione sicura delle autonome capacità di reazione del Tasso giovane di fronte al disgregarsi del mondo rinascimentale, nel nome di una concezione dialettica, non deterministica, dei rapporti fra crisi storica e crisi della poesia.

Sono questi, credo, i nodi, tuttora ben attuali, dell'interpretazione del Tasso proposta dal Caretti. Ma un'ultima affermazione parrà forse pertinente, a quarant'anni di distanza dalle pagine dell'introduzione mondadoriana, anni che hanno visto attivarsi molte linee di indagine nuove, e un proliferare straordinario della bibliografia degli studi: l'esigenza cioè, sentita già allora come imperativa, di una *reductio ad unum*, di una finalizzazione degli studi puntuali, delle indagini filologiche e stilistiche, dei contributi eruditi, delle ricerche sulla formazione e la cultura del Tasso nel suo concreto articolarsi, degli attraversamenti complessi delle vicende della sua età, a un approccio deciso all'interpretazione globale, alla definizione di una «immagine» del Tasso che dia conto, come tante volte e in termini via via diversi nei secoli scorsi, degli orizzonti di attesa di un pubblico di lettori, e non soltanto di un manipolo di specialisti. A qualche decennio di distanza, quel progetto e quell'inten-

zione possono forse apparire quasi altrettanto distanti delle ambizioni alla ricostruzione di un'immagine unitaria del mondo: e tuttavia è da lì che bisogna partire, per comprendere le difficoltà del presente, ma anche per fare i conti con l'immagine del sapere che la nostra generazione intende, se può, trasmettere a quelle future.

GUIDO BALDASSARRI